

«Putin sottovaluta piazza Maidan»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La crisi ucraina, i venti di guerra che spirano sempre più minacciosi fra Mosca e Kiev, il ruolo dell'Europa e l'ira di Vladimir Putin. L'Unità ne discute con Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica.

I filorussi occupano il Parlamento in Crimea. Le nuove autorità di Kiev avvertono Putin: «Se muovete le truppe, reagiremo. I venti di guerra spirano fra la Federazione Russa e l'Ucraina?»

«No, per ora sono più che altro venti di guerra civile. In realtà sono due mesi che le diverse fazioni ucraine si scontrano non solo a Kiev ma anche nell'Ucraina occidentale e in modo più pericoloso e visibile in Crimea. Questo ha creato una situazione che il nuovo primo ministro ad interim, Arseny Yatseniuk, ha definito come una sorta di collasso economico e politico».

Resta il fatto che, al momento solo in termini verbali, assistiamo ad un indurimento dei toni da parte del leader del Cremlino. Cosa implica questo crescente nervosismo di Vladimir Putin?

«Implica che finora le cose non sono andate bene per Mosca. Kiev, la radice storica dell'Impero russo, sembra perduta per il tempo prevedibile. Inoltre, Putin non sembra avere un interlocutore affidabile nemmeno nella parte dell'Ucraina più filorussa. Viktor Yanukovich continua pateticamente a rivendicare la sua legittimità e pretende, ricevendola, la protezione russa. Putin, che non l'ha mai amato, ha bisogno, però, di tutt'altra personalità cui rapportarsi in Ucraina. Forse Yulia Tymoshenko, con cui Putin ha sempre fatto buoni affari, se per qualche miracolo la "Giovanna d'Arco di Kiev" dovesse tornare a contare. Ma Maidan (la piaz-

L'INTERVISTA

Lucio Caracciolo

Lo zar russo non ha più interlocutori affidabili e i manifestanti non vogliono tornare alla Rivoluzione arancione L'Europa? Non è influente



za cuore della rivolta, ndr), vuole ricominciare da capo e non dalla fallimentare Rivoluzione arancione».

E l'Europa?

«In Ucraina, l'Europa è stata finora Germania, Polonia e Francia, in ordine di attivismo e di importanza. Così confermando non solo la diversità di approccio fra i Ventotto, la sua sostanziale ininfluenza. La partita dell'Ucraina, è stata e rimane in primo luogo fra Rus-

sia e America».

Vorrei tornare su Maidan. Raccontando della rivolta di queste settimane, c'è chi ha parlato di una piazza «europeista». È una lettura corretta?

«Parlare di europeismo di Maidan mi pare piuttosto improprio. Per quanto riguarda la parte più democratica e aperta della piazza, l'Unione europea è stata più un riferimento generico che un obiettivo concreto, anche perché gli europei non hanno mai fatto cenno all'integrazione dell'Ucraina nello spazio comunitario. Per quanto riguarda poi la parte ultranazionalista o seccata neonazista (Svoboda e Pravisektor), la loro idea di Europa è razziale; un'idea fondata sulla paura dei russi, dei polacchi e degli ebrei. Il fatto che le comunità ebraiche ucraine abbiano chiesto a Israele guardie armate per la loro sicurezza, è indicativo di questo clima».

In Ucraina si gioca anche una partita energetica.

«Una partita strategica. Dall'Ucraina transita una quantità decisiva di gas diretto al mercato europeo e anche italiano. Una guerra civile in un territorio di tale rilievo energetico avrebbe conseguenze inimmaginabili sulla nostra economia. Da un punto di vista razionale, questo dovrebbe essere un motivo di prudenza e di dialogo fra tutti gli attori interni ed esterni della crisi. Mi pare, però, che oggi in Ucraina di razionale non ci sia più molto».

In precedenza, lei faceva riferimento ai veri attori internazionali della partita ucraina: la Russia di Putin e l'America di Obama. Quale ruolo sta giocando Washington?

«Gli Stati Uniti non appaiono ma hanno certamente avuto una notevole influenza a Maidan. Per esempio, attraverso organizzazioni non governative

e altri strumenti informali. Dal punto di vista americano, attrarre l'Ucraina nella zona di influenza atlantica è sempre stato un obiettivo fondamentale».

La Crimea. Un nome che evoca pagine tragiche della storia...

«Il passato governa la crisi ucraina. Ogni parte in conflitto rivendica i suoi diritti storici. Così in Crimea, la maggioranza russa ricorda i 3 secoli di presenza dell'Impero russo in quella penisola del Mar Nero. Quando si comincia a ragionare in termini di diritti derivanti da situazioni passate, si entra in una spirale di follia, potenzialmente infinita».

Piazza Maidan ha «eletto» il nuovo governo di transizione. A guidarlo è un trentottenne, Arseny Yatseniuk. Nella rivolta si è formata una nuova classe dirigente?

«Non ancora. Finora l'Ucraina post sovietica è stata retta dagli oligarchi che giocavano i politici come pedine in una scacchiera. La rivolta di Maidan ha rovesciato la scacchiera. Vedremo se gli oligarchi o nuovi attori politici vorranno ristabilire le regole di un gioco più o meno condiviso, oppure se il caos attuale si prolungherà a lungo».

In questo scenario perturbato, quale ruolo può giocare l'Italia?

«La crisi ucraina ci ha colto in una fase di transizione da un governo all'altro. Si spera che una delle priorità più urgenti di quello nuovo, con l'intento di far sentire la voce italiana come fattore di moderazione e di equilibrio in un Paese sull'orlo della guerra civile, la cui destabilizzazione avrebbe serie conseguenze anche per noi. Non dimentichiamo, peraltro, le decine di migliaia di ucraini che vivono nel nostro Paese e che certamente sono coinvolti nelle vicende che decideranno del futuro della loro patria di origine».



Manifestanti in corteo con le bandiere russe a Sinferopoli
FOTO DI DAVID MDZINARISHVILI/REUTERS

Una guerra al sud? Si vincerebbe nel cielo

Non è una mossa da «Risiko». Non è un war game virtuale. Quei reparti speciali, quei mezzi blindati, quei jet da combattimento pronti a decollare, non sono virtuali. Sono le forze che Mosca ha mosso sul «fronte ucraino»: 150mila uomini, 200 aerei ed elicotteri, 880 carri armati, 1200 pezzi di artiglieria e un'ottantina di navi della flotta del Nord e del Mar Baltico. I test sullo stato di prontezza al combattimento delle unità del Distretto militare occidentale e della Seconda armata del Distretto centrale, ha precisato il ministro della Difesa russo Sergej Shoigu, non hanno niente a che vedere con la situazione in Ucraina. Simili esercitazioni, lo scorso anno, sono state condotte almeno sei volte. Ma con gli occhi del mondo fissi sull'Ucraina e sui brontolii secessionisti della Crimea, l'ordine del comandante in capo delle forze armate russe - cioè Putin - ha subito conquistato i titoli dei giornali, e alimentato la tensione.

MANOVRE ARMATE

I 26 mila militari russi dislocati nella base di Sebastopoli, utilizzabile dalle truppe di Mosca fino al 2042 in base all'accordo bilaterale rinnovato recentemente, sono per lo più marinai addetti alla gestione logistica della base che è sede della Flotta del Mar Nero (che copre anche il Mar Mediterraneo e da cui dipende la base navale di Tartus, in Siria) e membri degli equipaggi della quarantina di unità navali che compongono la flotta. Si tratta di una mezza dozzina di cacciatorpediniere e fregate, una decina di corvette, due sottomarini, 7 navi d sbarco, altrettante moto-

...
La 106ª Divisione aviotrasportata russa potrebbe prendere la Crimea in solo 10 ore

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Mosca ha pronti sul fronte 150mila uomini, 200 aerei ed elicotteri, 880 carri armati, 1200 pezzi d'artiglieria e un'ottantina di navi della flotta

vedette lanciamissili e una decina di dragamine mentre le unità aeree comprendono una ventina di bombardieri Sukhoi 24, una trentina di elicotteri e una dozzina di aerei da trasporto. Il compito di intervenire rapidamente potrebbe essere affidato alle 106ª divisione Aviotrasportata delle forze armate russe. Una unità da combattimento completamente autonoma dotata di mezzi blindati dispiegabili mediante aviolancio anche in assenza di luoghi dedicati e preparati al suolo. La 106ª potrebbe mettere in sicurezza in appena 10 ore tutta la Crimea e fungere da appoggio per le forze che dalla Russia potrebbero affluire verso Kharkov, Donetsk, Odessa.

Dalla potenza russa alla «debolezza» ucraina. Il 14 ottobre 2013, l'allora presidente, il «defestrato» Viktor Ja-

nukovich ha firmato il decreto con il quale abolisce, a partire dall'anno in corso, il servizio militare obbligatorio.

KIEV HA POCHE FORZE

L'abolizione della «naja» rientra in una più ampia riforma che prevede che entro il 2017 le Forze Armate passino dal numero attuale di 184.000 individui a 122.000 e che vengano investiti in questo lasso di tempo almeno 16 miliardi di dollari, stando a quanto affermato dall'allora ministro della Difesa Pavlo Lebedev. Questa cifra, che difficilmente sarà realmente investita, servirebbe principalmente ad ammodernare armamenti che per il 92% sono obsoleti ed ancora risalenti al periodo sovietico.

Nel caso di un confronto armato con Mosca, la parte delle forze armate

ucraine che potrebbe dare filo da torcere alle truppe russe sarebbe l'aviazione. Una aviazione che possiede circa 90 Mig-29 e 30 Sukoi-27, aerei relativamente moderni in grado di combattere con l'aviazione russa. Tuttavia l'assenza di aerei radar per il controllo dello spazio aereo potrebbe limitare notevolmente l'efficacia della forza aerea dell'Ucraina.

La marina ucraina non rappresenta una forza combattente degna di nota, essa è equipaggiata con vecchie unità sovietiche, la nave ammiraglia è una fregata classe Krivak. L'esercito ha mantenuto una buona capacità operativa tuttavia esso si spaccherebbe e su un totale di circa 125000 effettivi stimiamo che circa 70000 sarebbero pronti a combattere contro le forze della Federazione Russa. Il cuore dell'esercito ucraino sono le forze di fanteria meccanizzata e le forze corazzate, una eccellenza è rappresentata ancora dalle forze della difesa aerea, inquadrate sotto le forze di terra, armate con sistemi a lungo e medio raggio di provata efficacia come il sistema S-300 e il sistema Buk-M1. Queste forze tuttavia non potrebbero contrastare vittoriosamente il corpo di spedizione russo, sebbene la guerra sarebbe sicuramente cruenta e fonte di sofferenze e lutti da ambo le parti.

Nel frattempo, il ministro dell'Interno ad interim ucraino, Arsen Avakov, ha sciolto i reparti anti sommossa dei Berkut, usati nella violenta repressione della protesta di piazza a Kiev. I Berkut furono creati nel 1992 sulla base dei preesistenti Omon, che continuano ad operare in Russia. In Ucraina erano circa 5.000 e nelle regioni sud-orientali erano considerati degli «eroi», ma non nel resto del Paese: a Leopoli sono stati costretti ad inginocchiarsi per chiedere scusa del loro operato a Kiev.

...
L'unica carta ucraina è l'aviazione: 90 Mig-29 e 30 Sukoi-27, aerei moderni e competitivi

LA REPUBBLICA DI CRIMEA

Regione autonoma trasferita dalla Russia all'Ucraina nel 1954

Superficie
26.100 kmq

Popolazione
2 milioni

GRUPPI ETNICI

Russi
58,5%

Ucraini
24,4%

Tatari
12,1%

Altro
5%

MAGGIORANZE LINGUISTICHE IN UCRAINA

■ Area ruffosofona ■ Area mista ■ Area ucrainofona

